

Governo diviso

Norma anti-scorrerie Renzi ferma Calenda

► Orfini e Rosato bloccano una misura che viene giudicata a favore di Mediaset ► Il Mise: già deciso di rinviarla, non è pro-Biscione perché non retroattiva

**I PROVVEDIMENTI VARATI
CON POCHI NUMERI:
IL MEF AVEVA
IPOTIZZATO SOLUZIONI
DIVERSE DA QUELLE
POI ADOTTATE DAL CDM**

IL RETROSCENA

ROMA «Su questa cosa qui non si va avanti». Lo stop, a metà giornata, è arrivato da Matteo Renzi in persona. E Paolo Gentiloni, che con l'ex premier non intende andare in rotta di collisione, ha ratificato l'altolà. Il bersaglio: la norma anti scorrerie, ribattezzata dai renziani pro-Mediaset, proposta dal ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda.

A Palazzo Chigi c'è però chi accredita un'altra versione. L'ex premier, attraverso il capogruppo Ettore Rosato e il reggente Matteo Orfini, ha davvero mostrato il disco rosso per fermare la misura. Ma Calenda, d'accordo Gentiloni, aveva già deciso di non inserire il provvedimento nella manovrina da 3,4 miliardi. La ragione: non è il "veicolo adatto", meglio includerlo in un altro decreto o disegno di legge di prossima emanazione. La norma anti-scorreria fissa nel 10% la soglia azionaria superata la quale un investitore sarebbe obbligato a diffondere una lettera di intenti sulle motivazioni.

NUMERI ASSENTI

Che nelle stanze del governo si siano vissute ore convulse è dimostrato anche dalla latitanza di numeri nella conferenza stampa di Gentiloni e del ministro dell'Economia Pier Car-

lo Padoan a conclusione del Consiglio dei ministri che ha ratificato Def, Piano nazionale delle riforme e manovrina. Spiegazione di una fonte accreditata: «I tecnici dell'Economia si erano presentati con delle soluzioni che non sono poi passate. E visto che ne sono state scelte altre, i testi non sono ancora pronti...».

Di certo c'è che Renzi, a fine giornata, si è detto soddisfatto della stesura conclusiva, definendo ottimo il rapporto con il governo e parlando con i suoi di buona collaborazione e di lavoro di squadra.

E' altrettanto certo, però, che è altissima la tensione tra il Pd e Calenda. Il partito di Renzi accusa il ministro centrista - sospettato di volersi accreditare presso il Cavaliere grazie alle sue qualità operative e di leadership - di aver tentato di far passare la norma che avrebbe messo Mediaset al sicuro dall'assalto della francese Vivendi. «Nessuna ostilità verso Berlusconi, ma noi queste cose», afferma un alto dirigente del Nazareno che ha seguito la trattativa, «proprio non le possiamo fare, né far passare. Ci avrebbero accusato di varare norme ad aziendam o ad personam». Dal dicastero di Calenda (Mise), invece, si afferma che la norma non era a favore di Mediaset «in quanto assolutamente non retroattiva». «In ordine al regime temporale», è scritto in una memoria dell'ufficio legislativo del Mise, «la norma si applica esclusivamente alle operazioni successive alla sua entrata in vigore.

In particolare è pertanto da escludere che si applichi alla vicenda Mediaset in quanto l'operazione di acquisizione nel dicembre scorso ave-

va già raggiunto e superato la soglia del 25% prevista dalla nuova norma. Ciò significa che a superamento dell'ultimo "scalino" (25%) non sussisteva alcun obbligo».

IL TESORETTO DA 47 MILIARDI

L'esclusione della cosiddetta norma pro-Mediaset non ha però guastato il clima in Consiglio dei ministri che tutti definiscono collaborativo. Anche i renziani, dopo aver posto l'altolà su nuove tasse e sull'aumento dell'Iva, sono molto soddisfatti per le misure decise nella manovrina. Certo, è la posizione di Renzi, non c'era alcun buco da 3,4 miliardi da colmare e si sarebbe potuto discutere di più con la Commissione europea sullo 0,2% di deficit. Ma alla fine l'ex premier si dichiara, come si diceva, soddisfatto grazie anche al lavoro di squadra con tutti i ministri, a partire dal sottosegretario Maria Elena Boschi e da Maurizio Martina. Il ministro dell'Agricoltura ha fatto un lavoro di concerto tra Pd e governo su tutte le misure. In particolare ha fatto inserire il dpcm con i 47,5 miliardi per investimenti e infrastrutture. «Altro che buco, questo è il tesoretto che ho lasciato», ha commentato Renzi con i suoi.

Alberto Gentili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

